

23 Dicembre 1970 - 23 Dicembre 2010

*L'approdo negato
La tragedia del Rodi*

Rassegna Stampa

23 dicembre 1970 - 23 dicembre 2010

Cerimonia di commemorazione dei Caduti in mare

ORE 10,30 - Banchina Malfizia - Deposizione di corona dinanzi al Monumento ai Caduti del Mare "Il Mare, il Ritorno" e commemorazione pubblica.

ORE 11 - Molo nord - Deposizione di un mazzo di fiori dinanzi alla lapide che ricorda la tragedia del "Rodì".

Nell'occasione sarà inaugurata, nella sede del Museo del Mare di piazza del Pescatore, la nuova sede dell'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena (CIMBAS).

Quarant'anni, un tempo che può essere lungo o brevissimo. Per le famiglie in attesa dei loro cari che si trovavano a bordo del "Rodi", tutto questo tempo non ha certamente scalfito di una virgola il dolore che accompagnò la notizia della tragedia né il male che fece all'anima il non poter riavere subito dei corpi da piangere.

Se pensiamo invece al terremoto civile che scosse la città nei giorni immediatamente successivi al 23 dicembre 1970, sembra essere trascorsa un'eternità ed è normale guardare a quei fatti con la lente dell'analisi storica. Però va detto che, se il moto di popolo che saldò studenti e pescatori per pretendere un intervento delle autorità che recuperasse il relitto e il suo pietoso contenuto risentì del clima culturale dell'epoca, l'incendio della ribellione non sarebbe mai potuto divampare senza che la profonda indignazione si fondesse con l'orgoglio e il senso di giustizia della nostra gente. Orgoglio e senso di giustizia che non hanno tempo perché parte della natura del sambenedettese.

Attingendo al prezioso archivio della nostra Biblioteca comunale per riprodurre i riflessi giornalistici di quanto accadde in quei giorni, vorremmo dunque non solo ricondurre alla memoria odierna il clima e la portata degli eventi, ma anche tributare il giusto omaggio alla fierezza della gente sambenedettese che non piega la schiena dinanzi alle avversità del fato o alle ingiustizie degli uomini.

L'Assessore alla cultura
Margherita Sorge

Il Sindaco
Giovanni Gaspari

“L’approdo negato”, 40 anni dalla tragedia del Rodi

Il 23 dicembre - data non a caso scelta dall’Amministrazione come giornata commemorativa di tutti i caduti del mare con l’iniziativa “L’approdo negato” - ricorre il quarantennale dalla tragedia del motopesca “Rodi”. Lo sventurato evento, creando sgomento e dolore in tutta la città, funestava le feste natalizie del 1970, il tutto aggravato dal ritardo nelle operazioni di recupero. Il tempo trascorso non ha di certo cancellato il ricordo di quei drammatici momenti, ma 40 anni sono però sufficienti, e necessari, per far transitare la documentazione relativa al “Naufragio motopeschereccio Rodi” - come dal faldone così denominato - dall’Archivio di Deposito all’Archivio Storico del nostro Comune. Da quest’anno, quindi, la tragedia del Rodi assume anche valore storico oltre che affettivo e commemorativo.

Il Rodi - di 500 tonnellate di stazza lorda con 110 HP di propulsione e 740 HP ausiliari - era il ventunesimo scafo oceanico della marineria sambenedettese e ricevette il “bacio del mare” a Viareggio il 7 giugno del 1964. Poco più di sei anni di vita, quasi tutti passati in Atlantico, che poi, per uno strano caso del destino, terminarono proprio davanti alla costa sambenedettese.

Dal processo verbale redatto da Claudio Angelone, Capitano di Porto dell’Ufficio Circondariale marittimo di San Benedetto del Tronto, apprendiamo che:

il giorno 23 dicembre 1970, alle ore 11 circa la nave cisterna “Mariangela Montanari”, in navigazione al largo di Martinsicuro, diretta a San Benedetto del



Il dolore e la rabbia

Negli ambienti marinari, in tante case, si era vegliato tutta la notte mentre l’ansia e l’angoscia crescevano nelle famiglie dei dispersi e in tutti coloro che partecipavano con passione e con speranza all’evolversi degli avvenimenti.

Poi lo sgomento di una intera città, delle popolazioni del vicino Abruzzo; il dolore dei congiunti e degli amici, le bandiere a mezz’asta su tutti i natanti della flottiglia sambenedettese ormeggiata nel porto; numerosi manifesti sui muri della città e la rabbia, tanta rabbia per la mancanza di un intervento immediato, sollecito, tecnicamente valido, perché, malgrado tutto, si sperava tenacemente che qualcuno dentro la nave potesse ancora essere vivo per una sacca d’aria di possibile formazione; perché almeno i corpi fossero ripresi, per sfogare tutta l’angoscia e tutto il pianto su di loro.

In tale convulsione e marasma di sentimenti e di emozioni esplose la protesta in forma insolita, spontanea e con accenti di estrema gravità: sciopero generale ed azione convulsa nelle vie cittadine, bloccata la stazione di San Benedetto, con tron-

chi d’albero scaricati da un treno merci in sosta, e quella di Porto d’Ascoli; blocco anche sulla Statale Adriatica con una lunga fila di camion. Non autorizzati ad uscire con motopescherecci, i pescatori sambenedettesi reagivano a loro modo chiedendo che le operazioni di recupero iniziassero subito. Le proibitive condizioni atmosferiche non permettevano agli uomini-rana della Marina Militare una ricognizione all’interno dello scafo. Il 29 dicembre il pontone “Micoperi 30”, al traino di due rimorchiatori, riusciva ad imbracare il Rodi e sistemarlo nel porto di Ortona. Venivano recuperate solo quattro salme e la messa funebre veniva celebrata dal Vescovo Mons. Vincenzo Radicioni, nella chiesa dell’Adorazione dei Padri Sacramentini con la presenza di parlamentari, autorità regionali, provinciali e comunali, e con oltre diecimila persone ad evidenziare la spontanea e commossa partecipazione delle popolazioni della costa marco-abbruzzese. I funerali Di Felice a Martinsicuro e Mengoni a San Benedetto videro pure la sentita partecipazione di numerosi amici e cittadini.

Tronto, comunicava (...) di aver avvistato uno scafo di nave rovesciata a miglia 3 e m 800 al largo della foce del Tronto e iniziava immediatamente (...) una perlustrazione accurata nella zona di mare intorno al relitto per un raggio di circa 5 miglia;

le ricerche dei naufraghi davano esito negativo, in quanto venivano rinvenuti in mare solo dotazioni di bordo, attrezzi ed altri oggetti vaganti (...);

il relitto veniva individuato per la nave da pesca “Rodi”, matricola 143 del Compartimento Marittimo di Messina, partita da Venezia nel pomeriggio del giorno 22 dicembre 1970, diretta a San Benedetto del Tronto;

il relitto stesso, trasportato dal vento e dalla corrente, si incagliava (poi) a circa 1 miglio dalla spiaggia di Pescara e veniva successivamente rimorchiato nel porto di Ortona;

le condizioni meteomarine il mattino del 23.12.1970 erano caratterizzate da vento NW forza 7 e mare incrociato da NE forza 7 e da NW forza 5, visibilità miglia 5.

L’equipaggio era composto da:

Di Felice Agostino, nato il 20 settembre 1942, matricola 3970/PE - Comandante;

Palestini Alteo, nato il 6 luglio 1941, matricola 24299/AN - Direttore Macchine;

Miarelli Domenico, nato il 1° maggio 1930, matricola 22563/AN - Direttore Macchine aggiunto;

Liberati Giovanni, nato il 22 febbraio 1940, matricola 24194/AN - 1° Ufficiale Coperta;

Ciarrocchi Marcello, nato il 18 febbraio 1949, matri-

Tratto da: Le tragedie del mare di Ugo Marinangeli.

cola 27110/AN - Giovanotto di Macchina;

Mengoni Ivo, nato il 23 agosto 1928, matricola 93718/GE - R.T.;

Pignati Francesco, nato il 13 marzo 1951, matricola 26441 - Marinaio;

Alessandrini Antonio, nato il 9 novembre 1948, matricola 6069/PE - mozzo;

Falaschetti Silvano, nato il

9 aprile 1954, matricola 27671/AN - mozzo;

Palumbo Giovanni, nato il 1° gennaio 1952, matricola 27494/AN - mozzo;

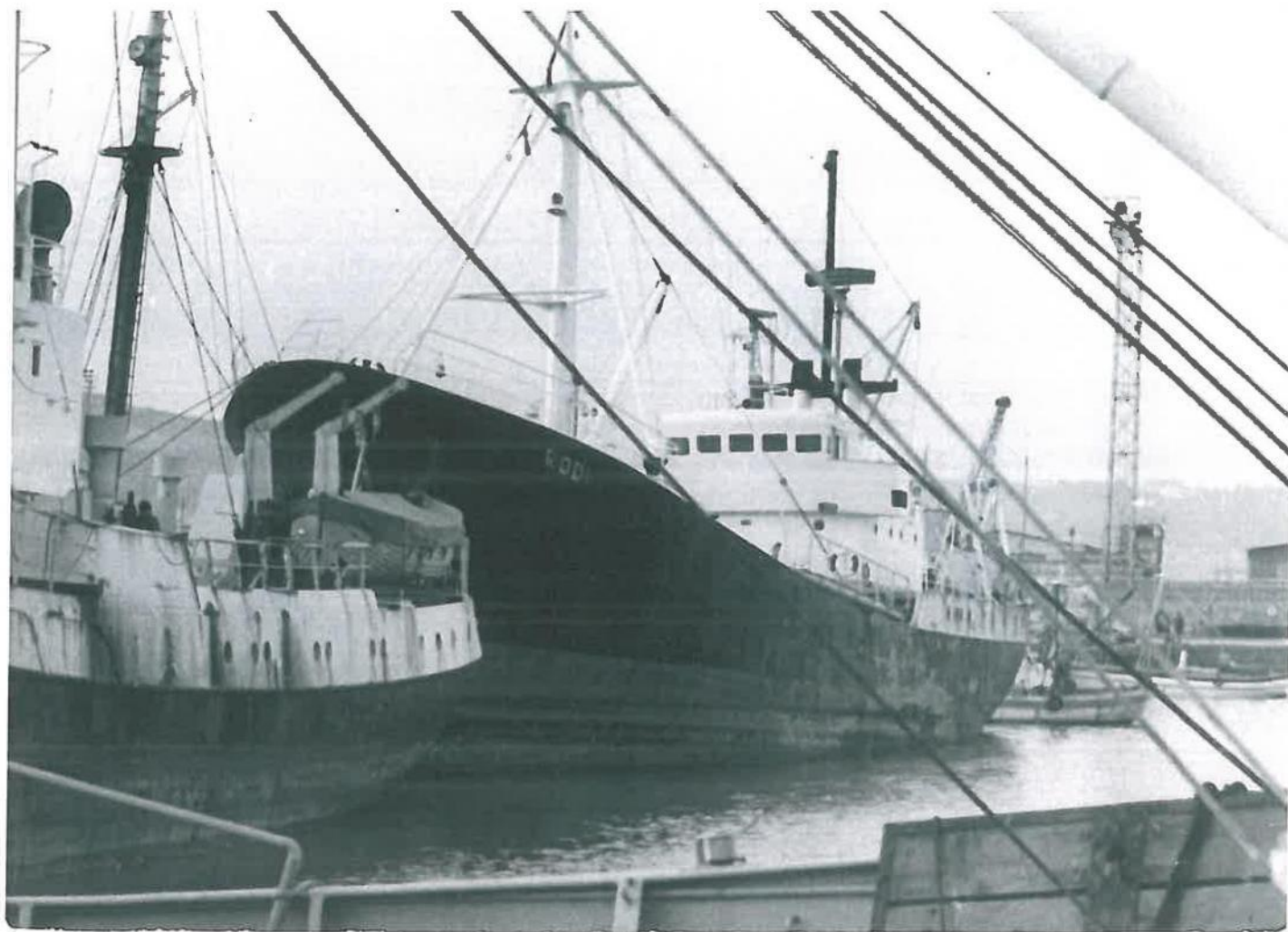
tutti di San Benedetto ad eccezione di Alessandrini, di Tortoreto, e Di Felice, di Martinsicuro. Una volta nel porto di Ortona, all'interno del relitto, venivano recuperati i corpi di Marcello

Ciarrocchi, Silvano Falaschetti, Giovanni Liberati e Alteo Palestini. L'Adriatico restituì nel mese di febbraio i corpi di Agostino Di Felice e Ivo Mengoni, tenendo, invece, a sé per sempre gli altri componenti dell'equipaggio.

Ad Ivo Mengoni, già assessore comunale all'anagrafe, ragioniere della So-

cietà armatoriale, veniva intitolato in Comune il centro meccanografico da egli stesso voluto e realizzato, a Marcello Ciarrocchi un campetto di calcio in via Marzabotto, al motopesca Rodi un campetto di calcio in viale Europa e, più appropriatamente, il molo nord del bacino portuale.

B.U.M. dicembre 2010



TRAGEDIA IN ADRIATICO AL LARGO DELLE COSTE MARCHIGIANE

Ventidue dispersi nel mare in tempesta per il naufragio di un motopesca oceanico

Si teme non vi siano superstiti - Le ricerche con navi e aerei sospese al calar della notte - L'unità affondata è il Rodi di base a S. Benedetto del Tronto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE NOVEMI TRAINI

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 23 dicembre — Spaventosa tragedia del mare nell'Adriatico al largo delle coste teramane dove una nave con ventidue uomini di equipaggio è naufragata durante l'imperversare di una violenta tempesta. Poche le speranze di trovare superstiti. Gli elicotteri di soccorso hanno già avvistato alcuni cadaveri a poca distanza dalla spiaggia di Giulianova ma le

operazioni di recupero sono purtroppo ostacolate dalle proibitive condizioni del mare e da una bufera di vento che inuria nella zona della sciagura centinaia di uomini e tutti i mezzi disponibili sono comunque mobilitati per prestare aiuto ad eventuali naufraghi.

La nave è la « Rodi » della società armatrice « Aretusa » di San Benedetto del Tronto ma iscritta al Compartimento Marittimo di Ancona. Nel porto piceno la grossa unità faceva regolarmente scapero conto di uno stabilimento ico. Il relitto della nave è stato avvistato questa mattina, verso le 10, dalla petroliera « Mariangela Montanari » che era in navigazione nell'Adriatico nonostante le pessime condizioni del mare. Le due avevano raggiunto forza otto il vento soffiava a oltre venti miglia orarie. Gli uomini della « Mariangela Montanari » hanno dato l'allarme alla Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto che ha diramato il drammatico S.O.S. Il messaggio è stato immediatamente intercettato dal centro di soccorso aereo di Grottole che ha fatto decollare alcuni aerei. Contemporaneamente la Capitaneria di Porto e la Legione della Guardia di Finanza di Pescara hanno organizzato i soccorsi.

Le operazioni di ricerca però rischiano, come s'è detto, costantemente ostacolate dal mare in tempesta e dal vento (forza 7) in costante aumento e in condizioni di visibilità non molto ampia. Le condizioni non consentivano ai velivoli di avvicinare il relitto e a rilevarne la denominazione. Durante le perlustrazioni sono stati notati di volta in volta il relitto, bombole di gas e altro materiale di bordo galleggiare, oltre a una barca anch'essa rovesciata.

Verso le ore 16 un motopesca, « Monte Bianco », rilevava la presenza in mare di un salvagente e un cadavere. L'equipaggio del « Monte Bianco », sempre ostacolato dal mare grosso, tentava il recupero. Mentre traevano il cadavere a bordo, quest'ultimo « sca-

polava » e ricadeva in mare inabissandosi. Sul salvagente, purtroppo, la fatale conferma: « Rodi-Messina ». La tragica notizia veniva raccolta dal comandante del porto di S. Benedetto, capitano Angelone, mentre il contatto con la radio-costiera delle Poste e Telefrangi di San Benedetto del Tronto e con tutti i mezzi di ricerca.

La « Rodi » doveva giungere a San Benedetto del Tronto alle prime luci di stamane e restare in rada fuori porto in attesa del momento migliore per entrare nella darsena. Così deve essere stato. Purtroppo in vista del porto di San Benedetto deve essere avvenuto il tragico sinistro che getta nel lutto numerose famiglie del luogo e di Martinsicuro. La nave era scarica e probabilmente, rimasta in balia del mare in tempesta, si è rovesciata sotto la spinta di gigantesche onde. E', però, soltanto una ipotesi come una ipotesi può essere quella che presumibilmente localizza il sinistro a circa 15 miglia a nord del porto di San Benedetto del Tronto.

Dopo il primo avvistamento lo scafo rovesciato, sospinto dalla corrente, si è via via spostato verso sud-est e questa sera, quando le ricerche sono state sospese per il sopraggiungere della notte, il relitto si trovava già al largo di Alba Adriatica. Nessuna nave è potuta uscire dal porto di San Benedetto a causa delle proibitive condizioni del mare all'imboccatura del porto. Così due unità, un rimorchiatore ed una nave militare avviate sul posto dal Comando del Compartimento Marittimo di Ancona, hanno dovuto invertire la rotta sempre a causa del mare agitato.

Purtroppo il bilancio delle vittime appare gravissimo. Di solito quando la nave è in bacino per riparazioni è governata da una decina di uomini di equipaggio. Il ruolo di bordo, il numero ed i nomi sono noti soltanto alla Capitaneria di Porto di Venezia, scalo marittimo da cui il Rodi è partito. A bordo doveva trovarsi Ivo Mengoni, di San Benedetto del Tronto, di anni 35 circa, che quale fiduciario della ditta armatrice aveva seguito i lavori come

pure il comandante Agostino Dan-
Felicci, di anni 28, di Martinsicuro. La famiglia di Ivo Mengoni, ex assessore repubblicano al Comune di San Benedetto, è composta dalla moglie e da due bambini rispettivamente di 10 ed 8 anni.

Le speranze di trovare sopravvissuti sono, come detto, quasi nulle. Si potrebbe anche essere verificata l'eventualità che parte dell'equipaggio si sia rifugiato all'interno bloccando tutti i boccaporti, ma sono, naturalmente, ipotesi molto azzardate.

Il « Rodi », che dall'8 dicembre si trovava nel Porto di Venezia, per riparazioni alla carena, era partito dalla città lagunare alle 17,30 del 22 dicembre. I lavori erano stati interrotti due volte a causa degli scioperi da parte del personale del bacino e in tali circostanze si era verificato un via-vai di marinai che facevano la spola tra Venezia, San Benedetto del Tronto e Martinsicuro, queste ultime due località lungo di residenza dell'equipaggio che normalmente, come abbiamo detto, conta 22-23 uomini.

Lasciato il porto di Venezia il « Rodi » si portava al largo. L'ultima comunicazione radio con San Benedetto del Tronto, aveva luogo alle ore 17,30: mare gros-

so, vento di bora, tutto normale.

Poi, la tragedia. Dai calcoli effettuati, sulla scorta dell'ultima segnalazione della « Rodi », si pre-

sume che il naufragio della motonave sia avvenuto a 15 miglia a nord di S. Benedetto del Tronto, mentre l'avvistamento del relitto

è stato effettuato, come detto, quando la carena della motonave rovesciata affiorava a 3 miglia dalla foce del Tronto.

Nelle diverse ore di silenzio assoluto, che cosa è avvenuto sulla « Rodi »? Il naufragio, secondo le impressioni degli uomini impiegati nelle operazioni di soccorso, è stato probabilmente causato da una falla o da un'esplosione. La posizione del relitto, di cui, come si è detto, affiora solo la chiglia, fa pensare che non sia stata una corte ondata o un colpo di vento a provocare la sciagura.

Intanto il relitto, spinto dalla corrente del mare in tempesta, continua a scarrocciare verso sud. Alle 16 aveva superato l'« altezza » di Giulianova e si dirigeva verso Roseto. Alle ore 16,10 una unità dell'AGIP, la « Orsa », ha recuperato un cadavere.

Per tutto il pomeriggio gli aerei partiti da Grottole e l'elicottero levatosi da Pescara hanno perlustrato il mare a largo raggio, inutilmente. Col calar della sera le ricerche sono diventate ovviamente difficoltose. Sul posto sono restiate tuttavia tre navi, il « Conte Bianco », il « Nuovo San Vincenzo » e la nave cisterna « Antonella ».

La grossa unità da circa otto anni in servizio di pesca nei mari atlantici prospicienti la costa nord occidentale dell'Africa, aveva una stazza lorda di 500 tonnellate e una potenza di 1056 cavalli motore. Normalmente a bordo aveva un equipaggio di circa 22-23 uomini. Era lunga 57 metri e larga nove.

[illegible]

LA VEDFA

SETTIMANA

ANNO XIX - N. 1
Domenica 10 gennaio 1971

MONTALTO RIPATRANSONE

SPEDIZ. IN ABBON. POST. 1° gruppo b4
Pubblicità inferiore al 70%

Cronistoria del naufragio della vigilia di Natale

"RODI,": la morte venne dal mare



S. Benedetto in lutto

Mai, come in questi giorni di passione e di lutto, la cittadina Sambenedettese ha vissuto intensamente il dolore e la commovente solidarietà umana e cristiana ad un tempo.

L'autenticità di questo sentimento si è avvertita ogni giorno più intensa nelle case e nei pubblici ritrovi, per le vie e negli ambienti di lavoro: dovunque. L'attesa spasmodica dei familiari delle vittime della tragedia della motonave «Rodì» per il recupero delle salme è stata la affettuosa attesa di tutti.

Abbiamo visto, con profonda commozione, per ben due volte il massimo tempio della città gremito all'inverosimile di gente di ogni condizione sociale e di ogni età, stringersi intorno all'amato Pastore della Diocesi, in preghiera ed in lacrime. Le ispirate parole del Vescovo sono scese in tanti cuori, schiudendo luminosi orizzonti di speranza e di certezza cristiana, a confortare, a lenire.

I giornali sono andati a ruba, perché ogni minimo particolare, nel racconto del naufragio, interessava tutti, con disnerata speranza. Nelle prime ore, per un'ultima fragile illusione di salvezza, almeno per qualcuno; poi a mano a mano che il tempo diluiva lento come un preambolo di eternità, in attesa del recupero di quei corpi venerati, irruoti dalla furia delle onde dell'Amarissimo.

Mentre nascono queste righe, vergate con la eco nel cuore del pianto desolato di tante famiglie sì dolorosamente colpite proprio in questi giorni santi è appena terminato il rito funebre, celebrato dal Vescovo Doctesano, con lo intervento delle massime autorità civili e militari della Regione e del Comune. Quattro bare per quattro salme: Giovanni Liberati, ufficiale di coperta; Alceo Palestini, macchinista; Marcello Chiaroc-

UGO OTTAVIANI
(Continua in 2.a pag.)

Alla vigilia delle feste natalizie l'Adriatico ha mietuto nuove vittime. La morte è venuta dal mare: portata da un vento di bora forza otto e da un terribile moto ondo, so ha ghermito dieci membri dell'equipaggio del Rodì, proprio quando avevano avvistato le ben note, care sponde dove i loro familiari per la furia degli elementi stavano in trepida attesa e pregavano.

L'Adriatico ha voluto nuove prede: dieci marinai. Un

nero Natale per spose, genitori, figli, parenti, amici e conoscenti; gente sprofondata nella più cruda disperazione. Un mare ancora una volta infido ha troncato tanti affetti, ha gettato in un avvenire quanto mai incerto chi resta, ha portato in tante case il vuoto, un vuoto che non durerà come le altre volte tra una pesca e l'altra.

Ora il relitto giace presso la costa tra le onde sazie di aver strappato tanti giovani alla vita; un mare il giorno

dopo così calmo da stentare di credere che sia stato capace di tanto. Ma intanto dall'una all'altra riva del Tronto si piange: sul molo del centro peschereccio pive no i vecchi lupi di mare, i marinai tornati per le feste di Natale, guardano con rancore quel mare pure amato.

Il Rodì, gemello del peschereccio oceanico Onda e Luna, fu varato il 1964. Di 499 ton, era lungo 57 m. largo 9 ed era costato 550 milioni. Durante la pesca il suo equipag-

gio al completo raggiungeva la 22 unità. Apparteneva alla società armatrice Aretusa, ed era iscritto al compartimento marittimo di Messina. Attrezzato per la pesca atlantica, nella sua lunga attività aveva affrontato ben più terribili tempeste di quelle adriatiche. Il peschereccio era appunto tornato dall'ultima pesca l'otto dicembre; il 10 era salpato di nuovo per Venezia. Motivo: riparazioni alla carena. I lavori si erano protratti oltre il tempo pre-



ORTONA A MARE — Il M/n «Rodì» imbragato, emerge dalla acqua del porto

(Foto Mario Baffoni)

S. Benedetto del Tronto

L'estremo saluto ai caduti del «Rodì»

La Chiesa dei Padri Sacramentini è zeppa; gente venuta ad onorare con la loro presenza non solo i morti del Rodì ma anche di quanti altri nel passato sono stati vittime del mare: ai morti del Pinguino, dal Nafizia, del Madonna San Giovanni.

Nell'alta volta salgono le preghiere, il lamento di chi soffre. Oggi sotto le navate sono riuniti i marinai di Ortona, di Viareggio, di Giulianova, di Pescara, di Porto San Elpidio, di Grottole, di Porto San Giorgio, di Alba, di Tortoreto, per pregare

insieme, fraternamente, accomunati dal medesimo dolore. Intorno alle bare, fiontari affranti. Alle ore undici Mons Vescovo Radicioni (concelebranti P. Minetti e D. Morelli) inizia la celebrazione della messa funebre, durante la quale rivolge parole di conforto e di fede. Ricorda quei marinai partiti come al solito per compiere il quotidiano dovere, sul mare tante volte solcato.

Erano attesi da genitori, spose adorato, figli e non sono più tornati. Ora intorno alle quattro salme tutto un

popolo piange insieme ai congiunti; tutti sono come impietriti dal dolore, pensando alle ultime parole degli scomparsi, alle ultime invocazioni. Quanti fiori e ghirlande intorno alle bare! Ricordano i fiori di giovinezza recisi anzitempo. Il ricordo è soprattutto nella silenziosa preghiera che aleggia in questa chiesa.

Il Vescovo invoca sui familiari e sulla comunità, ancora una volta provata dal

FILIPPO MIRITELLO

(Continua in 2.a pag.)

visto a causa degli scioperi del personale del bacino. Ciò aveva costretto i marinai a far la spola tra il centro marittimo piceno e la città lacunare. Avrebbe dovuto, dopo la parentesi natalizia, riafrontare i rischi dell'Atlantico.

Dunque una nuova sciagura sul mare colpisce il nostro centro marittimo; quattro anni fa, davanti alle coste della Mauritania, un altro peschereccio, il Pinguino, scomparve in mare con gli undici marinai a bordo. Allora come oggi la notizia fu accolta con profonda costernazione da tutti i sambenedettesi. In quel frangente il Rodì fu il primo ad accorrere sul luogo del disastro: oggi il suo nau-

FILIPPO MIRITELLO

(Continua in 2.a pag.)

Dalla prima pagina

La morte venne dal mare

fragio richiama alla mente un'antica superstizione: la nave accorsa in aiuto ad una naufragata subirà un giorno la stessa sorte.

Anche questa volta il bilancio è gravissimo: dieci uomini non ritorneranno più a sorridere ai loro cari.

I Sambenedettesi ricordano a lungo: Silvano Falaschetti, il più giovane, di 16 anni, lascia i genitori e due fratelli. I familiari rivivono gli ultimi momenti trascorsi dal giovane in casa: era felice, ignaro della sua sorte, emozionato perché al suo primo imbarco, toccava appena ci-
bo.

Giovanni Liberati: di anni 30. Era sul Rodi dal varo. Lascia i genitori e tre fratelli. Doveva sposarsi a Capodanno. La sua promessa sposa è rimasta con i sogni ed i progetti a lungo accarezzati.

Antonio Alessandrini: di Tortorella. Scomparsa per soddisfare la sua sete di avventure. Il suo amore per il mare lo ha perduto. Iscritto alla facoltà di lingue di Pescara, alternava ai libri le fatiche della pesca.

Francesco Pignatti sopportava la dura vita del mare anche per consentire al fratello di continuare gli studi.

Domenico Marielli: direttore di macchina. Era al suo terzo ultimo viaggio. Aveva infatti deciso di abbandonare la vita del mare per restare a terra e godere l'affetto della moglie Lia e del figlio Mau-

rizio. Ma il mare ha troncato i suoi progetti.

Agostino Di Felice: da due anni capitano di bordo. Di 29 anni, era di Martinsicuro. Lascia la moglie ed un figlio di undici mesi. Tra poco doveva diventare padre per la seconda volta. Ma il nascituro non avrà la ventura di poter conoscere il suo papà e di sorridergli.

Ivo Mengoni: azionista ed amministratore della società armatrice, lascia la moglie e due figli. E' andato incontro alla morte per il suo attaccamento al mare. Soleva dire che su uno scafo si trovava bene come a casa sua. Il suo posto non era il mare, dopo aver seguito le riparazioni, quale tecnico della società a Venezia, invece di prendere il treno, ha preferito imbarcarsi sul Rodi, ed il mare lo ha ghermito.

Giovanni Palumbo: mozzo. Aveva appena 18 anni. Era al suo secondo imbarco. Lascia nel più completo abbandono la mamma e la sorella. La madre lo ha atteso invano nel paese natio dove si era recata.

Marcello Ciarrocchi: di 21 anni. Da soli sei mesi imbarcato, lascia i genitori nella più nera disperazione.

Alteo Palestini: direttore di macchina. Si trovava a Venezia per dare le consegne essendo in attesa di altro imbarco. Da oltre quattro anni si trovava sulla stessa nave.

GIOVEDÌ E VENERDÌ
24 e 25 DICEMBRE

Si avanza l'eventualità che parte dell'equipaggio si sia rifugiato nell'interno bloccando i boccaporti. Ma è solo una speranza, che prende parenti e amici, quasi un appiglio per allontanare la triste tragica realtà.

Si tentano manovre di agguerrimento. Alcuni sommozzatori della Marina Militare giunti da La Spezia e da Ancona, si calano intorno al relitto, ma non riescono a penetrare nell'interno. Si batte sulle lamiere nella speranza di ottenere qualche risposta. Nessuna!!

A San Benedetto il cordoglio è profondo. Nel porto, bandiere a mezza asta, sui moli mesti marinai, dappertutto, sulle vie principali si discute, si argomenta, si pensa ai morti, si vuol sapere cosa imprigiona lo scafo. Tutte le luminarie lungo le vie per la ricorrenza natalizia sono spente; le vetrine si fanno buie.

Al Prefetto Turco arrivano telegrammi da parte del Capo dello Stato, del Presidente Colombo, del Ministro della Marina Mercantile.

I superstiti dell'equipaggio, che la sorte benigna aveva lasciato a terra, si raccolgono nella sede dell'Aretusa e lo amministratore delegato Meo, cerca di fare il punto sulla grave sciagura.

SABATO 26 DICEMBRE

Il maltempo ostacola l'opera dei sommozzatori.

A sera i pescatori sambenedettesi, iniziano la loro protesta. Contestano l'efficienza dei mezzi usati. Ritengono utili i sommozzatori ma non determinanti per il recupero delle salme. Chiedono l'immediato intervento di pontoni con potenti gru e grossi rimorchiatori. Non credono che fino ad oggi il mare abbia potuto ostacolare le operazioni e lo dimostra il fatto che alcune barche sono uscite per la pesca. Non vogliono solo telegrammi di solidarietà; gridano che non resteranno con le mani in mano e tenteranno tutto per tutto fino a che le spose, i figli, i genitori non potranno piangere sulle spoglie dei loro cari.

Vanno alla Capitaneria ad esporre le loro ragioni.

Un gruppo è ricevuto dal Comandante ed una delegazione parte alla volta di Pescara per sibilare il da farsi.

DOMENICA 27 DICEMBRE

Ore 14: riunione dei mari.

(Continua in 3.a pag.)



S. BENEDETTO DEL TRONTO — Il corteo funebre (Foto C. Baffoni)

I fatti giorno per giorno

MARTEDÌ 22 DICEMBRE

Il Rodi parte alle ore 17.30 da Venezia. I marinai già pregustano la gioia di trovarsi a casa, al calduccio confortante delle accoglienti pareti domestiche.

Ore 19: Il motopeschereccio si mette in comunicazione con la stazione costiera di San Benedetto. È il suo ultimo comunicato: Mare grosso, forte vento di bora, si procede lungo la costa.

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE

Prime luci dell'alba. La tragedia: la nave oceanica che ha vinto le tempeste dell'Oceano è capovolta mentre incrociava al largo di San Benedetto in attesa del momento favorevole per entrare in porto. Si parla di tragedia improvvisa che non ha dato all'equipaggio modo di fronteggiare la situazione. Forse alcuni sono stati sorpresi nel sonno, forse tutti erano ai loro posti di manovra. Chi può dirlo? Quali gli ultimi pensieri delle vittime? Senza altro alle mogli, ai figli ai genitori ignari in quel momento di tutto, al Dio dei buoni e dei giusti perché avesse pietà di loro e di chi resterà a soffrire.

L'alba gelida, di morte, richiama il torbido mare sconvolto, ed il relitto al largo del porto di San Benedetto. «Mariangela Montanari» avvista a circa tre miglia dalla foce del Tronto il relitto e

comunica: «Scafo capovolto, allorante tre metri sul livello del mare, lunghezza della nave circa 50 metri, strazza 500 ton».

L'Ammiraglio di Ancona ritrasmette l'S.O.S. Da San Benedetto e da Giulianova partono i primi pescherecci d'alto mare: il «Conte Bianco», il «Nuovo San Vincenzo». Si dirigono verso il relitto la nave cisterna «Antonelli», la nave apnogio dello Agip, Saipen-Orso, un elicottero della guardia di Finanza di Pescara ed un aeromobile del centro di Grottaglie (Taranto).

Ore 15.15: Il «Conte Bianco» avvista barilotti bombola e materiale di bordo, poi la carena del RODI. Le condizioni del tempo sono proibitive ma continua le ricerche.

Ore 16: avvista un cadavere alla deriva, sostenuto da un salvagente. Ne tenta il recupero, ma il corpo è strappato dalla forza delle onde. È issato a bordo solo in salvagente. Porta la scritta «RODI MESSINA».

Pare che il cadavere sia del Marielli: il direttore di macchina deve aver avuto modo e tempo di gettarsi in mare. Ma le acque gelide e la forza delle onde hanno avuto ben presto ragione del poveretto.

Durante la notte le correnti trasportano lo scafo fino a tre miglia da Roseto. Qui si insabbia su un basso fondale a 14 metri.

chi, radiotelegrafista e Silvano Falaschetti, mozzo, di appena 16 anni. Per ora, la tecnica delle macchine e l'appassionata opera dei ricuperatori non possono fare di più. Ma la speranza non muore!

Diverse migliaia di persone, in religioso silenzio, sotto una pioggia di gelida, hanno accompagnato spontaneamente, insieme ai familiari e alle Autorità, le vittime del «Rodi» al composanto.

È stato il loro un ritorno triste, muta, insolito per chi era atteso con ansia e con tanta gioia nel cuore, per il riabbraccio davanti al desco, anch'esso insolito, per la ce-

L'estremo saluto ai caduti del Rodi

grave lutto del Rodi, la misericordia divina e il conforto della fede. La fede soprattutto nella vita eterna da cui trarre la forza di sopportare l'umano dolore.

Invoca quindi la pietà per le spoglie che il mare ancora racchiude nel mistero degli elementi.

Conclude: «Pregate per noi, voi che vedete questo mondo di dolore e di pianto, dal mondo del riposo e della gloria eterna».

Sotto un cielo plumbeo, un'aria gelida sferza i volti di quanti hanno voluto rendere l'ultimo omaggio alle salme dei marinai.

Il corteo si muove lungo Via Crispi Aprono i sommozzatori, i marinai in congedo, le associazioni d'arma, con la lunga teoria delle corone: oltre 50 tra cui quelle del Ministro della Marina Mercan-

tile, del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico, della Provincia di Ascoli, del Consiglio e della Giunta regionale, dei Compartimenti marittimi di Ancona e Pescara, della Capitaneria di porto e del comune di San Benedetto, dei marinai delle navi militari «Vedetta», «Proteo» e «Bajale» dei sommozzatori, delle municipalità rivierasche e dei parenti.

Seguono i quattro feretri, condotti a spalla, da Giovanni Liberati, Alteo Palestini, Silvano Falaschetti e Marcello Ciarrocchi. Dietro ogni bara in gramaglie i congiunti, gli amici, i conoscenti.

Partecipano il Vescovo, il Prefetto Turco, l'Ammiraglio Longanesi Catani, il Presidente della Regione Tulli, il Presidente della Giunta regionale Serrini, il sen. Scipioni, gli on. De Laurentiis e Fosschi, il Presidente della Prov. Runazzotti, il Commissario prefettizio Cinti, il Presidente della regione abruzzese, i sindaci di Ortona, di Grottaglie, di Porto San Elpidio, di Martinsicuro.

Il corteo si snoda percorrendo le vie Ugo Bassi, Secondo Moretti, Risorgimento, Mazzini, Fileni, Conquiste. Ai lati fa ala tutta la cittadinanza. Molti gli occhi pieni di lacrime moltissimi i visi colmi d'indivisibile tristezza. Ovunque una tangibile e commossa partecipazione. Davanti al mausoleo municipale la ultima sosta e l'estremo saluto.

Le bare vengono affidate alle pietose mani dei congiunti per la tumulazione.

FILIPPO MIRITELLO

La tragedia del Rodi

mai presso la Rotonda del Lungomare. Sono esasperati e delusi perché ancora il recupero dei loro compagni non è avvenuto. «Vogliamo i nostri morti!», gridano. Si muovono in corteo per la città, impongono al cinema di chiudere. Come pensare a divertirsi quando c'è gente che soffre?

Ore 15: I pescatori giungono alla stazione e con tronchi gettati sui binari bloccano il traffico ferroviario. Uguale sorte al crocevia di Porto di Ascoli e al Centro abitato. Ore 22: blocco alla stazione di Porto d'Ascoli. Disagio per i passeggeri: 400 bloccati tra il centro e la frazione sono rilocati per iniziativa della amministrazione comunale. Disagio anche per i passeggeri degli automezzi bloccati: i marinai fanno di tutto per alleviarli.

LUNEDÌ 28 DICEMBRE

La città si sveglia paralizzata: chiusi i negozi, le banche, gli uffici pubblici. Prestano servizio solo i vigili. Al porto sciopero al completo; barricate e picchetti all'inizio del molo, lungo gli attracchi.

Ore 10,30: La capitaneria comunica che è partito da Ancona il rimorchiatore d'alto mare «Cesare Davanzani». Di retto ad Ortona, preleva il «P. 30» un pontone di 800 ton, della Micopieri per il recupero del Rodi.

Ore 16,20: Appena passa al largo il rimorchiatore di soccorso, si rimuovono le barricate dalle strade. Alle ore 22,20 i marinai rimuovono gli ostacoli alla stazione di San Benedetto e tutto torna normale.

MARTEDÌ 29 DICEMBRE

Ore 6: Il «P. 30» trainato dai rimorchiatori «Cesare Davanzani» di 360 ton, e «Nuova Ancona» lascia Ortona.

Ore 11: Il grosso mezzo di recupero giunge presso il relitto. Ancora una volta gli uomini rana della Marina Militare di La Spezia e del nucleo SIDA di Ancona si immergono e predispongono l'aggancio di due cavi per imbucare il relitto.

Ore 12,20: Si presenta sullo specchio d'acqua la nave appoggio «Proteo» della marina militare.

Ore 16,15: primo aggancio sull'asse dell'elica. Ore 16,30 aggancio completo; ora si può estrarre la parte poppiera insabbiata per oltre 5 metri.

Le operazioni proseguono fino a tarda ora alla luce di gruppi elettrogeni: il relitto giace in sospensione fuori delle acque. Lo scafo non presenta alcuna falla.

MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE

Il pontone al traino dei rimorchiatori preceduto dalla nave appoggio dopo 6 ore di navigazione giunge davanti al porto di Ortona; può entrare nello specchio d'acqua dopo tre ore a causa del forte vento con raffiche di 100 Km l'ora.

BRILLANTE LAUREA

Presso la Facoltà d'Ingegneria dell'Università degli Studi di Roma si è laureato, con ottimi voti, il giovane Corrado Valdinotti di S. Benedetto del Tronto, discutendo la tesi: «I moderni impianti termotecnici».

Relatore è stato il chiarissimo professor Castagna, titolare di cattedra. Auguri.

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

Si lavora per la saldatura dei gangli sul lato dello scafo e per ribaltare il motopescheccio.

VENERDÌ 1 GENNAIO 1971

Si lavora tutta la notte. I sommozzatori che davvero non hanno risparmiato di profondere le loro energie, dandosi, a squadre, il turno, iniziano la ricognizione dello scafo.

Ore 4: E' estratta la prima salma di Giovanni Liberati dal locale alloggi. Successivamente dalla sala macchine i corpi di Palestini Alteo, di Marcello Ciarracchi e di Silvano Falaschetti.

Ore 18: vengono sospese le ispezioni all'interno dello scafo perché è accertato che non vi sono più corpi.

SABATO 2 GENNAIO

Ore 11: Solenni funerali presso la chiesa dei Padri Sacramentini. Officiante Mons. Vescovo Radicioni. L'intera città si è riversata nel tempio gremito fino all'inverosimile e lungo le vie attraverso le quali si snoda il corteo. Commovente l'addio dei Sambenedettesi agli scomparsi. Quattro bare soltanto, ma l'addio è per tutti e dieci per questi che troveranno sepoltura nella terra per i gel che giacciono in fondo al mare.

FILIPPO MIRITELLO

Nel Tempio dell'Adorazione a S. Benedetto

Il Vescovo celebra un rito funebre per le dieci vittime del mare

Il Presule ha recato alle famiglie colpite dall'immane sciagura la Benedizione del S. Padre, il conforto della sua presenza ed il cordoglio dell'intera comunità diocesana

La tragedia del motopescheccio atlantico «Rodi» con le sue dieci vittime, quasi tutti giovani della nostra marineria, proprio alla vigilia delle suggestive festività natalizie, è stato un vero spaventoso trauma non soltanto per la nostra città, ma per l'intera regione marchigiana e per la Nazione intera. Infatti la RAI-TV ha più volte illustrato le gravi proporzioni della sciagura ed i particolari del luttuoso fatto.

Specialmente la nostra comunità diocesana ha partecipato vivamente al dolore delle disolate famiglie. Il Vescovo diocesano S. E. Mons. Vincenzo Radicioni, infatti ha prontamente recato il generale cordoglio ai familiari delle vittime, recando, accompagnato dai parroci locali, nelle case in lutto. La personale presenza dell'amato Presule e la Benedizione del Sommo Pontefice, con un tangibile aiuto per le famiglie bisognose

sono state di grande conforto e di umano e cristiano sollievo in mezzo a tanto sgomento.

Alle ore 18 di domenica, nel Tempio dell'Adorazione del PP. Sacramentini alla presenza dei familiari delle povere vittime e con la commossa partecipazione d'innomerevoli fedeli, S. E. il Vescovo ha celebrato, unitamente ai parroci, un solenne rito di suffragio per implorare dal Signore l'eterno riposo ai caduti ed il conforto della Fedeltà ai parenti tutti.

Al Vangelo, l'Eccellentissimo celebrante, interprete del comune dolore, ha pronunciato un elevato discorso, straripando di toccanti espressioni. Le fa si della tragedia e quasi raccogliendo le amarissime lacrime di tanti cuori esacerbati dalla disgrazia, le ha unite al Sacrificio dell'Uomo-Dio in un'unica oblatione a Dio «che attira e suscita» che affanna e che consola» nella misteriosa storia

degli uomini.

«Davanti a simili catastrofi — proseguiva il Vescovo con voce roita dalla emozione — il silenzio forse sarebbe preferibile ad ogni parola, del tutto inadeguata a quel che dentro si sente». Dopo aver ricordato ad una ad una le infelici vittime del mare, molte delle quali conosceva personalmente, il Presule ha testimoniato la toccante partecipazione al lutto dei fedeli di Riparatone alla Messa di mezzanotte; un padre accorato nell'affettuosa ed ancora doglianza di tanti figli in pian-ta.

Abbiamo visto a questi accenti si toccanti il lucido di tante lacrime sui volti dei presenti in un silenzio impresso, nante.

Questa è l'autentica S. Benedetto del Tronto, nella fede e nella cristiana rassegnazione anche nelle ore più tristi!

S. Benedetto del Tronto

La DC sul doloroso naufragio

Sulla dolorosa vicenda del naufragio del «Rodi» la Democrazia Cristiana — oltre ad impegnare, a tutti i livelli, i suoi uomini più rappresentativi — ha preso pubblica posizione approvando, nel corso della ultima riunione del Comitato Provinciale, il seguente ordine del giorno: «Il Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana esprime la sua umana solidarietà ai famigliari dei marittimi scomparsi nella sciagura del «Rodi» e manifesta il suo più accurato cordoglio alla marineria sambenedettese così duramente provata da tanta av-

versità.

La D.C. Picena ringrazia inoltre quanti, a tutti i livelli — locale, regionale e nazionale — nel momento della più acuta difficoltà, tanto opportunamente si sono impegnati — con sensibilità politica encomiabile ed ammirabile umana dedizione — per sbloccare la esplosiva situazione determinata. Questa lodevole manifestazione di sensibilità ha tuttavia messo in chiara evidenza — nel momento in cui ignorava e superava appunto le strette regole burocratiche — la inadeguatezza della impar-

zialità che regge il settore; la arretratezza della legislazione che disciplina l'intera marineria e che è tuttora improntata a criteri economicistici, prevalentemente privatistici; criteri che ignorano o peggio respingono sia considerazioni politiche che motivazioni umane sino al punto magari di provocare comprensibili reazioni di massa.

La Democrazia Cristiana Picena, assume pertanto l'impegno primario e qualificante, a nome dei suoi parlamentari e dei massimi responsabili nazionali, perché i tanti, i troppi problemi che la marineria

sambenedettese trascina seco siano avviati a soluzione nel più breve tempo possibile.

Sistemazione del porto, assistenza e previdenza dei marittimi, sicurezza nel lavoro, aggiornamento tecnologico, crescita equilibrata dell'intero settore: ecco alcuni dei tanti obiettivi da conseguire a breve scadenza.

Su questa direttrice la D.C. Picena si muoverà ritenendo anche di servire così nel migliore dei modi l'immenso ed inestimabile sacrificio dei tanti, troppi caduti del mare».

Anche il Movimento Giovane della D.C. Picena ha approvato un suo documento. Ecco: «Il Movimento Giovane Provinciale della Democrazia Cristiana esprime il suo più profondo cordoglio per la grave sciagura che tanto duramente ha prostrato la oprobria cittadinanza sambenedettese, prende atto della composta e civile manifestazione di protesta da parte dei cittadini, critici ma non esasperati sino al punto di sfociare in scomposta e irrazionale ira contestatrice, denuncia certe carenze dei partiti politici inspiegabilmente re- stati in posizione di attesa e preoccupati solamente di recuperare il controllo di una situazione abbondantemente sfuggita di mano, auspica decisi interventi per la rimozione delle contingenti cause di malfunzionamento cittadino e promuova un più attivo ed incisivo impegno delle forze politiche per lo studio e la risoluzione dell'annoso e canceroso problema del porto sambenedettese».

GIULIANO SILVESTRI

Comunicato DC sul caso Rossi

parzialità e affinché il lettore comprenda il senso del surriferito comunicato della Segreteria Politica della DC, pubblichiamo la lettera di dimissioni dal Partito, che ha creato un ennesimo caso, il «caso Rossi». Eccone il testo: «Caro segretario, con un profondo rammarico e turbamento che ti rimetto la tessera del partito. Vent'anni di milizia lasciano segni profondi e tracce di amarezza e di delusione: l'ultimo atto che decide irrevocabilmente le mie dimissioni, mi reca il segno di un travaglio di cui consapevolmente ho sostenuto il peso.

Non mi è, peraltro, più possibile rimanere membro di un partito il quale smarrisce il senso della libertà, il concetto di giustizia, il significato di democrazia e degenera nella partitocrazia clientelare e nella camarilla mafiosa e de-

magogica. Ti prego, pertanto, di accettare le mie dimissioni. Allego alla presente la tessera dell'anno 1970. Cordiali saluti. Dr. Nelson Rossi».

Dio sa la profonda amarezza che travaglia il nostro cuore nell'assistere impotenti in un Partito che ha sempre affermato d'ispirarsi ai supremi ideali del Vangelo, a metodi e ad azioni che richiamano alla mente la giungla! Il Partito che fu di De Gasperi e di Don Sturzo si è trasformato in un groviglio di correnti, di sottocorrenti, di concorrenti: in una fiera di vanità, in un mercato di sottoprodotti delle peggiori sofisticazioni ed in un caldoscio di pseudomoralizzazioni, di falsi profeti e d'improvvisati messia ecc.

Eppure un rimedio ci sarebbe: riportare la D.C. ad «anno zero» scaricando l'inutile zavorra e facendo una buona volta piazza pulita. Ai vari «Pietro Micca» non crede più nessuno, ormai...

(N.d.R.) — Per dovere d'im-

LA VEDETTA

SETTIMANALE

BIBLIOTECA COMUNALE
S. BENEDETTO DEL TRONTO

76782

Direz. BIBLIOTECA COMUNALE
Municipio
63039 - S. BENEDETTO del TRONTO

ANNO XIX - N. 2
Domenica, 17 gennaio 1971

MONTALTO - RIPATRANZONE

SPEDIZ. IN ABBON. POST. 1° gruppo bis
Pubblicità inferiore al 70%



La tragedia del "Rodi," e la favola del porto

S. Benedetto del Tronto, a distanza di pochi giorni, vive ancora sotto l'incubo della sciagura del naufragio della motonave « Rodi », con le dieci vittime, quasi tutte in giovane età.

La commossa partecipazione del Sommo Pontefice, del Presidente della Repubblica e del Governo, del Vescovo diocesano e di tante altre personalità al dolore della disgraziata famiglia e dell'intera cittadina simboleggia « certamente » una « lotta » sanguinante, piogge e a confortare tante anime asscristate dal luttuoso fatto.

Da queste colonne, ancora una volta, ci rendiamo interpreti della gratitudine di nostra gente alla solidarietà umana e cristiana, che in quella funesta circostanza si è manifestata. Tuttavia è un preciso dovere raccogliere un'umile voce che in quei giorni tristi abbiamo ascoltata con un tuffo nel cuore. La voce di un vecchietto, confuso nella folla immensa che assisteva al corteo funebre: « Poveri figli nostri, annegati di fronte alla casa nostra, a casa dell'inadeguatezza del nostro porto, che è diventato ormai una favola... Ci sono già due comode strade per Ascoli, nella valle del Tronto. Ora ne fanno una terza, una superstrada: quanti miliardi sprecati, mentre il nostro porto è sempre quello e cela insidia mortali... ».

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di quel vecchietto confuso nella folla muta ai funerali delle vittime del « Rodi ».

Sentimenti che non ci sentiamo proprio di non condividere, tanto sono logici, diffusi e veri.

Dunque, in una velleità non certamente di troppo ampie proporzioni, sorge presto una moderna superstrada, nonostante la vecchia « Salaria » di facile agibilità e la « consorziale », sorta da pochi anni nei pressi del Tronto e che permette in pochi minuti di raggiungere il mare dal Capoluogo di Provincia.

Uno spreco, ci sembra, che non consente giustificazioni logiche e serie.

A che serve? Dio solo lo sa! Certamente « distruggere » tante unità poderali tra le più fertili e ben curate delle Marche;

UGO OTTAVIANI

(Continua in 2.a pag.)

Il porto

a disgiungere tanti agricoltori già tanto vessati ed infelici! Invece il nostro porto, che dovrebbe — ma attualmente non può — servire la più numerosa e celebrata flotta peschereccia dell'Adriatico e tra le prime d'Italia, è lì che aspetta da decenni un potenziamento ed una sistemazione definitiva che lo pongano in grado di assolvere il suo compito. Eppure una delle fonti di benessere e di ricchezza della nostra terra è il mare, è il porto.

Invece, come altre volte abbiamo sottolineato da queste colonne, i migliori natanti della nostra flotta devono emigrare altrove e con vivo rincrescimento. Dunque quel vecchietto aveva ragione e perciò ne abbiamo raccolto la fiavola voce. Il nostro porto è diventato una « favola » amara. Ci auguriamo che lo sia ancora per poco!... Sarebbe imperdonabile.

Lettera dell'On. Tozzi Condivi al Min. Mannironi

Affrontare in modo organico la situazione del nostro porto

Mentre il nostro articolo di fondo è in macchina, ci perviene questa lettera dell'On. Tozzi, che volentieri pubblichiamo, sullo stesso argomento. La coincidenza è dunque casuale, ma speriamo proficua.

ASCOLI PICENO, 7 gen. 1970

Caro Mannironi, ieri alla assemblea della Sezione della DC di San Benedetto del Tronto si sono avuti gli echi delle dolorose situazioni che tu conosci.

Si sono con amarezza dovute ricordare le agitazioni inconsulte di piazza le quali hanno immobilizzato la Città ed il traffico ferroviario e stradale di tutta la rete Adria-

tica e deplorare la incapacità a frenarle, ma si è anche dovuto riconoscere — come la stampa ha con pesantezza messo in luce — che, SE AGITAZIONI DI QUELLA ENTITÀ NON CI FOSSERO STATE, lo scafo del « RODI » sarebbe ancora incagliato al largo di Pescara.

Il problema di San Benedetto è annoso: IL PORTO NON È PIÙ SUFFICIENTE AD ACCOGLIERE LA FLOTTIGLIA PESCHERECCIA SIA PER L'AUMENTATO NUMERO DI UNITÀ, SIA PER LA STAZZA DELLE NAVI DA PESCA OCEANICHE.

Tale situazione si è aggravata maggiormente con l'afflusso delle petroliere, sia per il servizio dei natanti, sia per il rifornimento dei depositi.

Il naufragio del « RODI » — se l'inchiesta non dovesse accertare altre cause — con ogni probabilità si è verificato perché non aveva possibilità di entrare nel porto mal riparatissimo dalle tempeste e NORMALMENTE INSABBIATO PROPRIO ALLA IMBOCCATURA. UN PORTO CHE NON SERVE PER LA TEMPESTA!!!

Questo problema si è posto da anni ma non è stato mai affrontato radicalmente e mai risolto.

Si è detto nell'assemblea: è dunque impossibile ottenere che un problema venga risolto prima che si verifichino disastri, prima che ci siano dei morti E SENZA CHE AVVENGANO AGITAZIONI DI PIAZZA?

Mancano i fondi? Non credo sia vero. Credo più agevolmente che vengono mai di distribuiti e con criteri di favoritismo.

San Benedetto ha il vantaggio che può anche beneficiare dei fondi della Cassa del Mezzogiorno ed è IL PRIMO PORTO PESCHERECCIO ITALIANO.

E' assolutamente urgente intervenire con la concessione di una draga permanente ed efficiente in via provvisoria, poi per affrontare in modo organico la situazione per la sistemazione di quel porto o la creazione di un porto isolato per natanti per trasporti petroliferi e merci.

In attesa, ti saluto cordialmente
f.to On. Avv. R. Tozzi Condivi



San Benedetto.

Nel silenzio qualcuno rispose ai colpi. C'erano dunque dei vivi nello scafo del « Rodi » capovolto? « Possibilissimo » dissero i pescatori che di mare, di sacche d'aria, di compartimenti stagni se ne intendono. Bastò quella notizia a scatenare il putiferio a San Benedetto. Un putiferio che va capito: l'assurdo che nessuno facesse nulla per recuperare le salme diveniva un assurdo criminale di fronte alla possibilità che ci fossero dei vivi, tra i dieci uomini travolti dal naufragio del peschereccio.

L'indomani, anche i sommozzatori andarono a battere sullo scafo capovolto. Ma non rispose nessuno. Intanto, San Benedetto aveva fatto di testa sua: qualcuno aveva bloccato la ferrovia, altri la nazionale adriatica. Controvoglia, perché nessuno qui aveva in mente di ricorrere a violenze. Ci sono arrivati dopo aver visto per quattro giorni quel relitto con dieci uomini dentro (morti o vivi?) di cui nessuno sembrava curarsi. E soltanto allora, da Roma, qualcuno pensò che era doveroso andare a vedere se dentro quello scafo c'erano dei vivi. E se c'erano dei morti, riportarli a casa i corpi.

« Vogliamo sapere chi dobbiamo ringraziare per questi nostri morti, per questo Natale di lutto » dicevano intanto i cartelli incollati alla meglio sui muri cittadini. Fermi i treni, ferma la nazionale: una regione paralizzata. Si incominciavano a sentire le conseguenze già alla stazione di Bologna: la Puglia era isolata via ferrovia, via nazionale. Soltanto allora Roma intervenne, perché l'assurdo rischiava di provocare una nuova Reggio Calabria. E già arrivavano volti nuovi, professionisti della guerriglia, a soffiare sul fuoco.

Alla rivolta i pescatori non pensavano di dover arrivare. Speravano di fare un gran funerale, di stringersi vicini a quei morti che tutti conoscevano, null'altro. Dapprima, avevano tentato anche di recuperare il « Rodi » da soli, ma il tentativo era fallito ancora prima che si iniziasse l'operazione.

Chi voleva raddrizzare lo scafo del peschereccio servendosi di altre tre

A destra: un aspetto della « rivolta » di San Benedetto del Tronto.

Sopra: una foto che rievoca un'altra tragedia del mare: il naufragio lungo le coste della Mauritania del « Pinguino » nel 1966. Nei due cerchi bianchi il capitano Gobbi (a sinistra) e il nostromo Latta (a destra) che parteciparono allora ad una spedizione di recupero e che anche in questa occasione si sono offerti di recuperare lo scafo con l'aiuto dei pescatori di San Benedetto.



navi era il comandante Pier Cesare Gobbi, quattro mesi l'anno capitano di pescherecci atlantici, altri quattro mesi l'anno albergatore, e quattro altri mesi agricoltore. Gobbi non è un personaggio nuovo per i lettori della « Domenica ». E' il comandante dell'« Andrea Speat », sul quale ci imbarcammo nel 1966 in un disperato tentativo di rintracciare il relitto di un altro peschereccio di qui, il « Pinguino », andato a naufragare lungo le coste della Mauritania. Undici morti, allora, dieci morti adesso. Con Gobbi era il nostromo Latta, un gigante. Li ho ritrovati insieme adesso nel gruppo più deciso a fare qualcosa.

« Andai dall'armatore Meo — racconta Gobbi — e gli dissi: "Federico, la nave è tua, facciamo qualcosa. Con tre navi e un paio di cavi facciamo ruotare lo scafo su se stesso... Si può fare... Basta che tu, come armatore, dia il permesso. E le altre navi le trovi tu, dai tuoi colleghi". Era un'operazione assolutamente unica, fuori di ogni polizza assicurativa, anzi contraria agli impegni presi. In pratica, tre navi con altrettanti equipaggi dovevano fare una manovra pericolosa senza un'assicurazione, col pericolo che un cavo si spezzasse e tagliasse in due qualcuno. Eppure gli equipaggi li avevo trovati ». Latta, il nostromo, era

andato in giro per la città e aveva trovato gli uomini senza storie. « Meo disse che gli andava bene: avrebbe cercato le navi. Io nel frattempo avrei avuto i permessi della capitaneria di porto per quelle manovre nemmeno tutte autorizzate. Partimmo la mattina del 24 per Pescara. Adesso so che Meo ci aveva preceduti dicendo alla capitaneria che lui, di quell'operazione, non ne voleva sapere assolutamente. Forse fu per questo che alla capitaneria mi dissero di sì. "Certo — dissero — fate pure, ma ci vuole un permesso scritto dell'armatore". "Ha già detto di sì — risposi, — non rifiuterà di metterlo per iscritto". Ignoravo

COME DAL NAUFRAGIO

MORTI

C'erano ancora dei vivi nello scafo a poca distanza dalla costa? E' bastata questa ipotesi, aggiunta all'assurda lentezza del recupero, per scatenare la gente di S. Benedetto del Tronto

Servizio di VITTORIO LOJACONO

DEL "RODI" E' SCOPPIATA LA "RIBELLIONE DEI PESCATORI"

NEL MARE DI CASA



BUON
NATALE

BUON
ANNO



Il motopeschereccio atlantico « Rodì » di 499 tonnellate, naufragato davanti alla costa mentre navigava verso San Benedetto, dopo essere stato in bacino di carenaggio a Venezia. A bordo c'erano dieci uomini: sono morti tutti. A sinistra, il cartoncino d'auguri della nave; qui accanto: le operazioni di recupero.



che proprio a loro aveva detto che non se la sentiva di autorizzare una manovra del genere. Era ormai prigioniero della società che aveva assicurato il « Rodì » per 400 milioni. « Tornai — continua Gobbi — e parlai con Federico Meo a San Benedetto. Mi disse che aveva trovato una sola nave. Rimanemmo che dovevo cercarlo ancora qualche ora più tardi. Non lo trovai più. Mi dissero che stava male, mi dissero che era partito per Roma. Avremmo potuto fare da soli. Avremmo per lo meno fatto il possibile. »

Scompare diplomaticamente l'armatore, con la capitaneria di San Bene-

detto che rimbalzava le responsabilità su quella di Pescara, con il ministero della Marina mercantile che addossava la colpa alla Difesa, con le assicurazioni che non si accordavano prima con l'armatore, poi con le società dei recuperi. L'assurda paralisi continuava. E il relitto era sempre lì, col suo lugubre carico.

Sei giorni dopo si corre ai ripari

Girava attorno allo scafo il rimorchiatore « Blankenberg », olandese, appartenente a una di quelle società di recuperi, veri e propri avvoltoi del mare, che aspettano il momento più propizio per gettarsi sulla preda. Ma l'autorizzazione non veniva: l'armatore non firmava la dichiarazione di perdita della nave (perché non sapeva bene se doveva ormai considerarla persa e forse sperava che i suoi sanbenedettesi gliela rimettessero a galla), l'assicurazione non interveniva (perché non sapeva ancora bene se le sarebbe convenuto di più salvare il salvabile affrontando le spese oppure chiudere la partita pagando i 400 milioni all'armatore Meo e riservandosi di recuperare il ferro dello scafo alla bella stagione). A questo livello di trattative i morti sembrano un particolare del tutto insignificante.

Ma insignificante non lo era per la gente di San Benedetto del Tronto. Seconda tragedia in sei anni (prima il « Pinguino », adesso il « Rodì »), i pescatori atlantici erano stufo di promesse. Alla rivolta cittadina non erano ancora arrivati, ma ci stavano arrivando. Quanto al comandante Gobbi, come poteva, diciamo così, « requisire » tre navi, reclutare gli equipaggi sia pure di volontari, sfidare tutte le leggi del mare per iniziare un recupero del genere? Alla fine i pescatori, racconta Gobbi, non ne hanno potuto più. Si sentivano umiliati, quasi derisi dal vuoto da cui si vedevano circondati. E il « Rodì », prua al cielo, era lì, pareva a portata di mano, una difficoltà irrisoria. « Roba di mezza giornata di lavoro » riferivano i sommozzatori riemergendo.

Era fatale che quel « monumento »

in mezzo al mare dovesse finire con l'esasperare gli animi. Non fidandosi dei deputati e dei senatori, non fidandosi dei partiti, hanno messo su una rivolta cittadina in piena regola da soli, e da soli l'hanno vinta. Il governo è corso ai ripari, sei giorni dopo, requisendo un pontone galleggiante che era fermo a Ortona, cioè a poche miglia dal relitto del « Rodì ». Si mossero i rimorchiatori, si videro elicotteri volteggiare sul relitto, ammiragli imbarcucati dettero ordini e finalmente si incominciò a lavorare sullo scafo che miracolosamente era ancora nella stessa posizione del primo giorno. Cominciarono a lavorare quando ormai scendeva la notte del sesto giorno. La mattina se n'era andata a Roma in discussioni tra la società dei recuperi e quella dell'assicuratrice della nave. « Fate i lavori poi un concordato chiarirà le spettanze » sentenziò il ministro Mannironi. Sei giorni per metterli d'accordo non erano bastati. E non sono d'accordo nemmeno adesso che il recupero è cosa fatta, ma la disputa interessa ormai poco o nulla.

Interessa invece quanto è accaduto a San Benedetto. Non gli episodi di intolleranza (i primi a deprecarli sono i pescatori, così come furono proprio loro ad allontare gli estranei che volevano strumentalizzare la rivolta); più che la « rivoluzione » nelle strade, roba di ventiquattr'ore non di più, interessa la rivoluzione nella pesca che quelli di San Benedetto vogliono fare una volta per tutte. Sono stanchi dei convegni e delle belle parole, « convegni ce ne sono stati tanti che sulla pesca e sui suoi problemi siamo tutti dei supertecnici ormai ».

Adesso i pescatori vogliono fare la loro e sul serio. Nessuna nave salperà da San Benedetto se prima non si mettono in chiaro le molte cose che non vanno e che il disastro del « Rodì » ha messo drammaticamente in evidenza. « Il naufragio è avvenuto davanti a San Benedetto — dice Gobbi — Chi ci dice che il « Rodì » non sia stato costretto a restare al largo proprio perché non se la sentiva di entrare in porto col mare in tempesta per via delle secche che ci sono intor-

no all'imboccatura? » Pongono sul tappeto il problema del porto, dunque. Vecchio problema, era già grave quando i pescatori di San Benedetto uscivano in mare con le paranze e non con i motopescherecci oceanici. « Guardate l'elenco dei morti — dice un altro. — Erano dieci a bordo. Uno era un ragioniere che era lì per caso. Poi ci sono tre « libretti bianchi » su nove imbarcati, troppi ». (I « libretti bianchi » sono i giovani al primo imbarco, gente senza nessuna esperienza di mare). « Mettiamo in chiaro, nero su bianco, che non ci può essere più di un « libretto bianco » per ogni dieci marinai »; aggiungono. E il commissario prefettizio Cinti, che si vede l'ufficio invaso da pescatori, sindacalisti, rappresentanti degli armatori, giornalisti, prende nota. Come rappresentante del prefetto, deve riferire che questi di San Benedetto, oltre a combinare quel che hanno combinato, tagliando in due l'Italia da queste parti, adesso sono ben decisi a ricominciare se non si esce dalla fase delle chiacchiere.

Le vecchie piaghe che si riaprono

Il commissario prefettizio aveva indetto la riunione per organizzare i funerali delle vittime e si trova davanti ad un « parlamento della pesca » in piena regola. Si discute di tutto: nodi vecchi vengono al pettine. Il porto, il contratto di lavoro, le assicurazioni. Si discute anche di come sono costruite le navi. Il discorso fatalmente si allarga, affronta temi scottanti. Com'è nata la flotta oceanica, a chi sono andati i miliardi per le costruzioni navali, si critica come è impostato lo sfruttamento tecnico-economico della pesca oceanica italiana.

Siamo alla ribellione totale: in venti minuti il piccolo « parlamento della pesca », constatate le realtà della situazione, non può far altro che proclamare praticamente la « rivoluzione della pesca ». Il commissario prefettizio continua a prendere appunti. « Si ricordi — gli dice un pescatore — che l'agitazione non è finita. Lo faccia sapere ». Fuori, in mare, stanno finalmente recuperando i morti.

Iniziato a Pescara il recupero delle vittime del naufragio

Estrate dal relitto del peschereccio le salme di quattro marinai annegati

Tutte identificate: sono quelle dell'ufficiale di coperta, del direttore di macchina, del radiotelegrafista e di un mozzo sedicenne al suo primo viaggio in mare - Le operazioni ostacolate dall'enorme massa di fango e sabbia che ha invaso lo scafo - I sommozzatori della marina militare proseguono l'ispezione dei locali del «Rodi»

(Nostro servizio particolare)

Pescara, 1 gennaio.

Quattro salme sono state estratte dal relitto del «Rodi» a distanza di ore l'una dall'altra. Le ispezioni nei vari locali del motopeschereccio oceanico per recuperare i corpi dei componenti dell'equipaggio — come è noto le vittime del «Rodi», naufragato il 23 dicembre, sono dieci — si sono svolte tra mille difficoltà a causa della enorme massa di fango e sabbia che ha invaso lo scafo.

Tre salme, trasferite in lo-

cali della capitaneria di porto di Ortona, sono state identificate per quelle di Giovanni Liberati, 29 anni, ufficiale di coperta, di San Benedetto del Tronto; di Alteo Palestini, 28 anni, direttore di macchina, anch'egli di San Benedetto del Tronto; di Marcello Clarrocchi, 21 anni, radiotelegrafista, di San Benedetto. La quarta salma, trovata nel locale mensa, è quella del mozzo sedicenne Silvano Falaschetti, di San Benedetto del Tronto, che era al suo primo viaggio in mare.

Il corpo di Giovanni Liberati è stato recuperato per primo, verso le quattro, in un locale del ponte di coperta del «Rodi». I corpi di Alteo Palestini e Marcello Clarrocchi sono stati invece rinvenuti nei locali macchine alle 11,30 e alle 12,50 sono stati trasferiti a terra dove è avvenuto il riconoscimento. Alteo Palestini, a differenza degli altri suoi sfortunati compagni, ha gli arti inferiori fraccassati, probabilmente a causa del rovesciamento delle attrezzature della cabina macchine e dei grossi contenitori di nafta che gli sono caduti addosso.

Le salme, appena portate nei locali della capitaneria di porto, alla presenza del pretore di Ortona dott. Giuseppe Carrabba e del cancelliere Piccirilli, sono state sottoposte ad accertamento medico-legale da parte del dott. Alfredo Pettorossi, il quale ha stabilito che le cause della morte sono, per tutti, asfissia da annegamento.

Alle 17,30 si sono concluse sul «Rodi» le ricerche dei membri dell'equipaggio: le salme trovate sono soltanto quattro. Il «Rodi» resta ancora imbragato dai cavi del pontone 30 della «Micope» e con le prime luci dell'alba di domani sarà nuovamente ispezionato. Tali ispezioni serviranno unicamente per stabilire le cause che hanno determinato il naufragio dal momento che sono perdute le speranze di trovare gli altri cadaveri dei membri dell'equipaggio.

Domattina le quattro salme recuperate saranno portate nella cattedrale di Ortona dove si svolgerà un breve rito funebre al termine del quale a bordo di autocarri militari i feretri saranno portati in una camera ardente. Domenica si svolgeranno i funerali.

L'ispezione è cominciata verso le 3,30 della notte, quando cioè erano state ultimate tut-



Pescara. Una delle 4 salme recuperate dal relitto del «Rodi» (Telefoto)

te le operazioni preliminari di ribaltamento dello scafo il quale poi è stato svuotato dell'acqua che aveva imbarcato durante la permanenza nei fondali dell'Adriatico.

In precedenza c'era stata

una sommaria ispezione superficiale dello scafo che aveva permesso di rilevare lo schiacciamento della controplancia e di tutte le altre strutture della incastellatura dell'opera morta, cioè quel-

la del ponte. I sommozzatori hanno poi rilevato che gli orologi di bordo erano fermi alle otto, il timone bloccato «a centro», il telefono di macchina in posizione di «avanti tutta».

l. b.

LA STAMPA



Nella foto a sinistra un gruppo di marinai sambenedettesi tenta il recupero delle salme. Al centro: il lenzuolo di protesta contro le istituzioni. A fianco: la barricata alzata in pieno centro città lungo la statale 16 all'altezza del cinema Pomponi

STORIE DI MARE

A fine novembre del 1970 il motopeschereccio "Rodì" aveva terminato la campagna di pesca in Atlantico ed era rientrato in quello di San Benedetto del Tronto. Il tempo di sbarcare il pescato sulla banchina e sarebbe poi ripartito di nuovo, destinazione Venezia Lido.

Nel bacino avrebbe eseguito i lavori di carenaggio. L'equipaggio era composto da 22 marinai ma per quel viaggio ne imbarcarono 14. Con il comandante Agostino Di Felice salirono a bordo Antonio Alessandrini mozzo, Marcello Ciarrocchi giovane macchinista, Silvano Falaschetti mozzo, Giovanni Liberati l'ufficiale di coperta, Domenico Miarelli direttore di macchina aggiunto, Giovanni Palombo mozzo, Aleco Paleanu direttore di macchina, Francesco Pignatelli mozzo, Enrico Castelli, Antonio Petri, Mario Liberati, Antonio Silenzi e Filippo Ricci. Al suo arrivo nel porto veneziano il "Rodì" aveva fissato per il giorno dopo l'appuntamento per effettuare i lavori a Venezia, per le pratiche amministrative, era stato invitato dalla società armatoriale il ragioniere Ivo Mengoni. I lavori alla carena e all'asse porta elica erano stati completati in due giorni e il "Rodì" aveva ottenuto l'autorizzazione a riprendere il mare con destinazione San Benedetto. Ma dei 14 uomini d'equipaggio ne erano rimasti 9 in quanto cinque erano tornati a casa autorizzati dal comandante Di Felice.

Martedì 22 dicembre, alle 17 e 05 il "Rodì" lasciava il porto di Venezia. Lì dove faceva rotta verso casa il Mar Adriatico in quei giorni era attraversato da un campo di basse pressioni che interessava le regioni dell'Alto Adriatico con particolari fenomeni alla costa veneta battuta da una burrasca da NE (Nord-Est) forte.

Le condizioni meteorologiche non preoccupavano l'equipaggio del "Rodì", quei marinai avevano affrontato tempeste ben più violente in Atlantico. Alle 17 e 15 dello stesso giorno l'Amministrazione delegata della società di San Benedetto del Tronto aveva un contatto radio con l'operatore di bordo del "Rodì" che lo informava che la barca stava viaggiando verso il porto di casa dove prevedevano di arrivare verso le ore 07.00-08.00 del giorno successivo.

Quello sarebbe risultato l'ultimo contatto radio con l'equipaggio del motopeschereccio perché il "Rodì" naufragò senza lasciare nessun sos.

Oltre trent'anni fa il naufragio del "Rodì" al largo della costa sambenedettese Un mistero inghiottito dal mare



La rotta rilevata dalla nave durante il viaggio Venezia-San Benedetto del Tronto venne soltanto presunta dal momento che il giornale nautico rinvenuto sul relitto non era stato compilato durante la navigazione di ritorno.

Dopo aver doppiato il faro di Ancona il "Rodì" aveva piovuto per San Benedetto del Tronto alla stessa velocità di 10-12 nodi con rotta quasi parallela alla costa era quindi sottoposta a continui e bruschi movimenti di rotta e di beccheggio, dovuti al mare grosso e incrociato da NW (Nord-Ovest) e da NE (Nord-Est) che determinava il continuo imbarco di notevole quantità di acqua, sia sulla sovrastruttura, sia nella parte centrale del ponte di coperta, compresa tra la parana popiera del castello di prua e la parte prodiera della ruota, che, per la sua conformazione formava una specie di vasca. L'acqua imbarcata non riusciva ad essere smaltita attraverso gli ormbinali ed i portelli laterali.

Alle 06.30 si trovava all'altezza di Grottanara ad una distanza di circa 4-5 miglia dalla costa. L'ora del naufragio era stato stabilito da un'ispezione del relitto. L'orologio a pila situato nel locale radio era fermo alle 06 e 40, dieci minuti dopo il rovesciamento della barca quando l'acqua aveva raggiunto il locale della sala radio e reso inattuivo l'orologio.

Ma cosa aveva potuto provocare il naufragio? Le prime ipotesi formulate puntavano il

dito contro il comandante Di Felice per non avere provveduto a sistemare la zavorra il peso aggiunto che si dà appositamente allo scafo in mancanza del carico effettivo. Le che in sua assenza aveva provocato, navigando scarico il rovesciamento del "Rodì". Ma a scagionare il comandante dall'accusa di imperizia era la testimonianza di Enrico Castelli, il l'ufficiale di macchina del motopeschereccio scampato al naufragio. Nel verbale di deposizione dell'inchiesta sommaria dell'autorità marinadichiarava testualmente: «A bordo erano state caricate tra combustibile e acqua potabile non meno di 120 tonnellate, un carico liquido più che sufficiente per zavorrare la barca». A distanza di anni la procura di Ascoli stabili che il comandante Di Felice non aveva nessuna colpa in quanto il naufragio avvenne per cause

Nelle foto in alto le vittime del naufragio e un momento del funerale celebrato nella chiesa dei Sacramenti. A fianco il recupero del "Rodì" avvenuto nel porto di Ortona dove vennero estratti i corpi dei marinai.

L'orologio a pila situato nel locale radio si ferma alle 6.40 del 23 dicembre 1970. Alle 17.15 del giorno precedente avviene l'ultimo contatto dell'equipaggio con la costa.



naturali. Il giorno 23 dicembre del '70 alle ore 11.00 la nave cisterna "Marangola Montanari" comunicava alla sala radio di Circomare San Benedetto di aver avvistato " (...) a miglia 3 e m 800 al traverso della foce del fiume Tromo uno scafo di nave rovesciato. La stessa cisterna, su ordine del comando militare, iniziava una perlustrazione della zona di mare intorno al relitto per un raggio

di 5 miglia. Le ricerche del naufraghi davano esito negativo, in mare venivano rinvenuti solo pezzi di legno di una scala, una passerella, capi di vestiario, bombole di gas ed una imbarcazione di salvataggio capovolta con la copertura in tela cerata intatta come se la stessa fosse stata strappata dalla sua sede naturale dai colpi di mare. Il relitto spinto dalle correnti e dall'azione del vento e

del mare andava alla deriva verso SE (Sud-Est) il "Mare Rodì" qualcuno dei marinai poteva essere salvato perché ancora in vita? L'interrogativo rimbalzava forte e chiare le probabilità e possibilità di trovare qualcuno vivo si perdevano nei numeri percentuali ma questo dubbio non annullava affatto l'idea di fare tutto da soli da parte dei marinai che si erano radunati nella zona del porto.

In quella notte frenetica dove l'ansia e la rabbia percorrevano i sentimenti dei pescatori le riflessioni erano legate alla preoccupazione per escogitare modi di intervento per il recupero dell'equipaggio che era certamente il patrimonio assoluto di tutta quella vicenda. La volontà era molto chiara: (...) andiamoci a riprendere i nostri morti... »

C'era un'Autorità Marittima che operava sul piano burocratico e quella presenza imponeva il rispetto delle leggi e dei suoi codici. Gli stessi che impedivano a quel gruppo di marinai di fare tutto da soli venivano di fatto fermati, obbligati a lasciare perdere. Perché le leggi e i codici avrebbero dovuto negare il diritto di poter piangere i propri morti?

La reazione della gente sfociava presto in strada. Bisognava agire da soli e bisognava farlo in fretta. I corpi dei marinai del "Rodì" andavano recuperati.

Sarebbero passati giorni, settimane se non mesi e quarantenni imprigionati nello scarto nessuno li avrebbe mai recuperati se solo per un attimo la determinazione della gente accennava a scendere d'intensità, a placarsi.

E invece la volontà di quella gente aumentava di ore in ore e spingeva perché la tensione doveva restare alta senza diminuire. Viaggiava parallela alle correnti che invece spingevano oltre Pescara la chiglia nera del "Rodì" continuamente osservata dalla spiaggia.

I marinai e la gente del posto non credevano alle promesse dell'Autorità e così nasceva spontanea la rivolta che portava un po' che ore al blocco totale di una intera città. Porto, ferrovia e statale adriatica occupati da tutti anziani, giovani e perfino bambini partecipavano ad alzare delle vere e proprie barricate.

Una scritta a stampatello appariva su un lenzuolo bianco e realizzato nel paraggio di Francesco Ratta e appeso sotto la pensilina della stazione delle FS, sottolineava e rendeva esplicitamente chiaro il motivo della rivolta: "I marinai salvaguardi delle navi, vogliamo i nostri morti".

Il 29 dicembre inizia ad Ortona il recupero del relitto insabbiato per oltre 5 metri Una città in rivolta piange le vittime

Il recupero avvenne ad Ortona. Il giorno 29 dicembre del 1970 avevano inizio le operazioni di recupero, la rivolta cessava, il pontone "Migoceri" sollevava lo scafo che giaceva insabbiato per oltre cinque metri e veniva trasferito nel porto di Ortona dai rimorchiatori "Cesare Davanzoli" e "Nuovo Ancona" che giungevano nel porto a sud di Pescara il giorno 30 dicembre alle 16.30.

Il giorno dopo il "Rodì" veniva ispezionato e si procedeva a riportarlo in posizione originale per consentire l'impiego delle motopompe nei locali risultanti ricolti di fango e sabbia, la

chiglia nera tornava ad immergersi in acqua. Il funerale celebrato verticalmente.

Un gruppo di marinai sambenedettesi era di nuovo a bordo di un piccolo battello che si avvicinava al pontone. Loro avrebbero traghettato a terra i corpi senza vita dei compagni di tanti viaggi in mare. All'interno dello scafo vennero recuperate le salme dei marinai. Uno fu trovato nel bagno, un altro nella cuccetta e un terzo nella cabina di comando. Quarantacinque giorni dopo il naufragio il cadavere del comandante Agostino Di Felice veniva restituito dal mare il 7 febbraio del 1971 a largo di Grottanara, testava un-

piagliato nella rete da pesca del "Romani Francesco": il giorno dopo invece a largo del Gargano veniva recuperato il corpo di Ivo Mengoni, nello stesso tratto di mare ma il giorno 23 febbraio quello di Antonio Alessandrini. I funerali si svolgevano solennemente nella Chiesa dei Padri Sacramentini il 2 gennaio del 1971. La città tributava a quelle giovani vite spezzate l'estremo saluto che era da considerarsi un atto d'amore infuso nei confronti della grande famiglia della marineria sambenedettese. Quelle bare venivano portate a spalla, sotto la pioggia, da altri figli del mare.



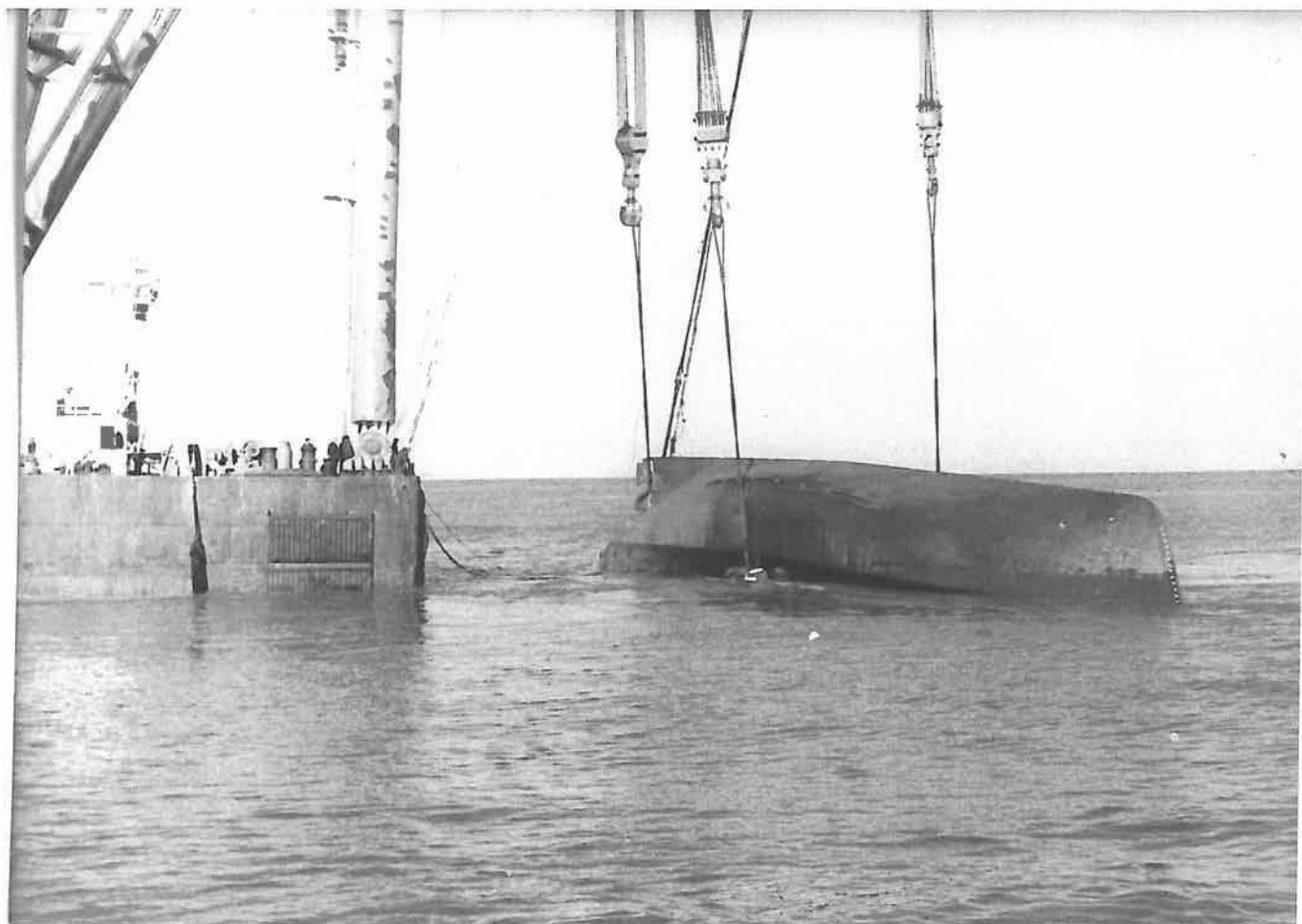


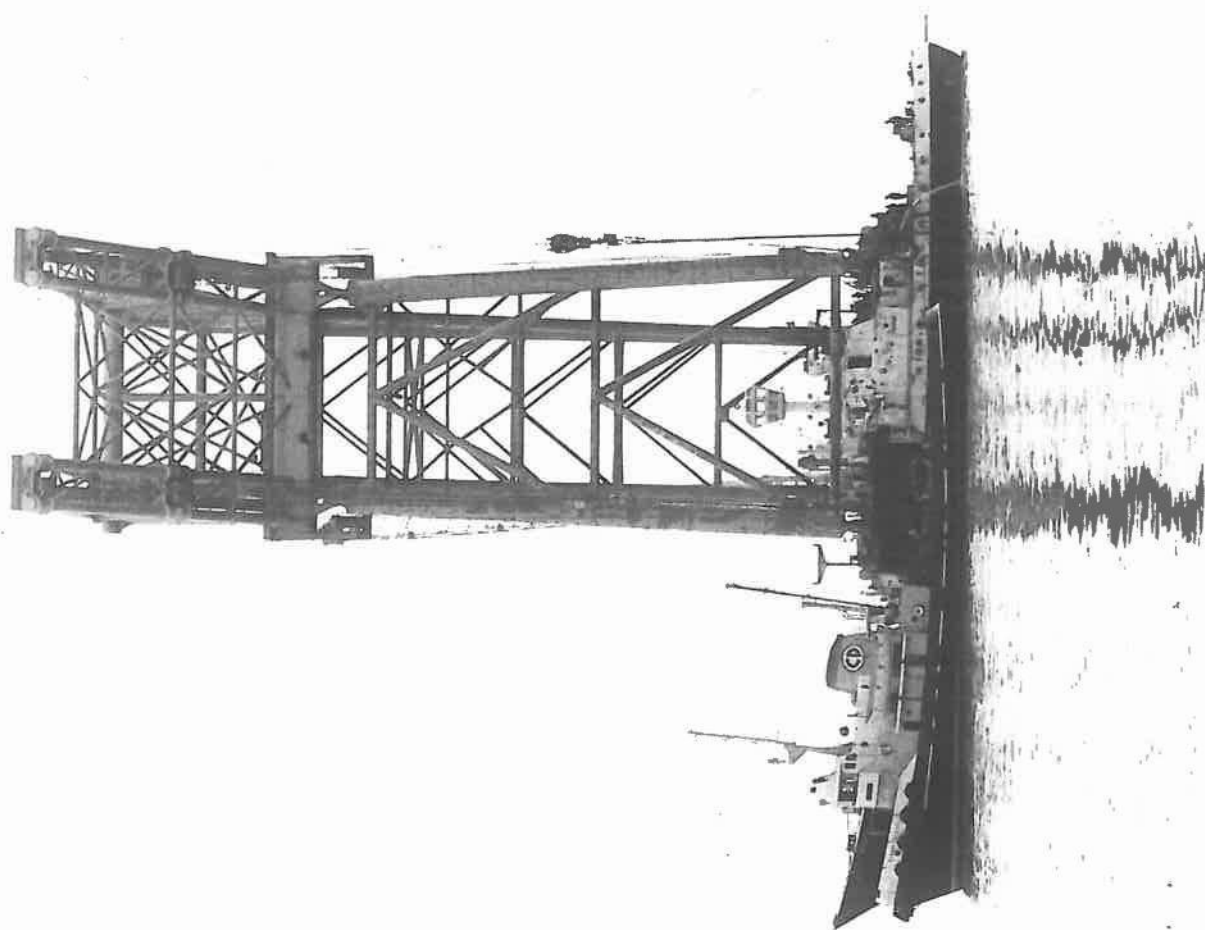
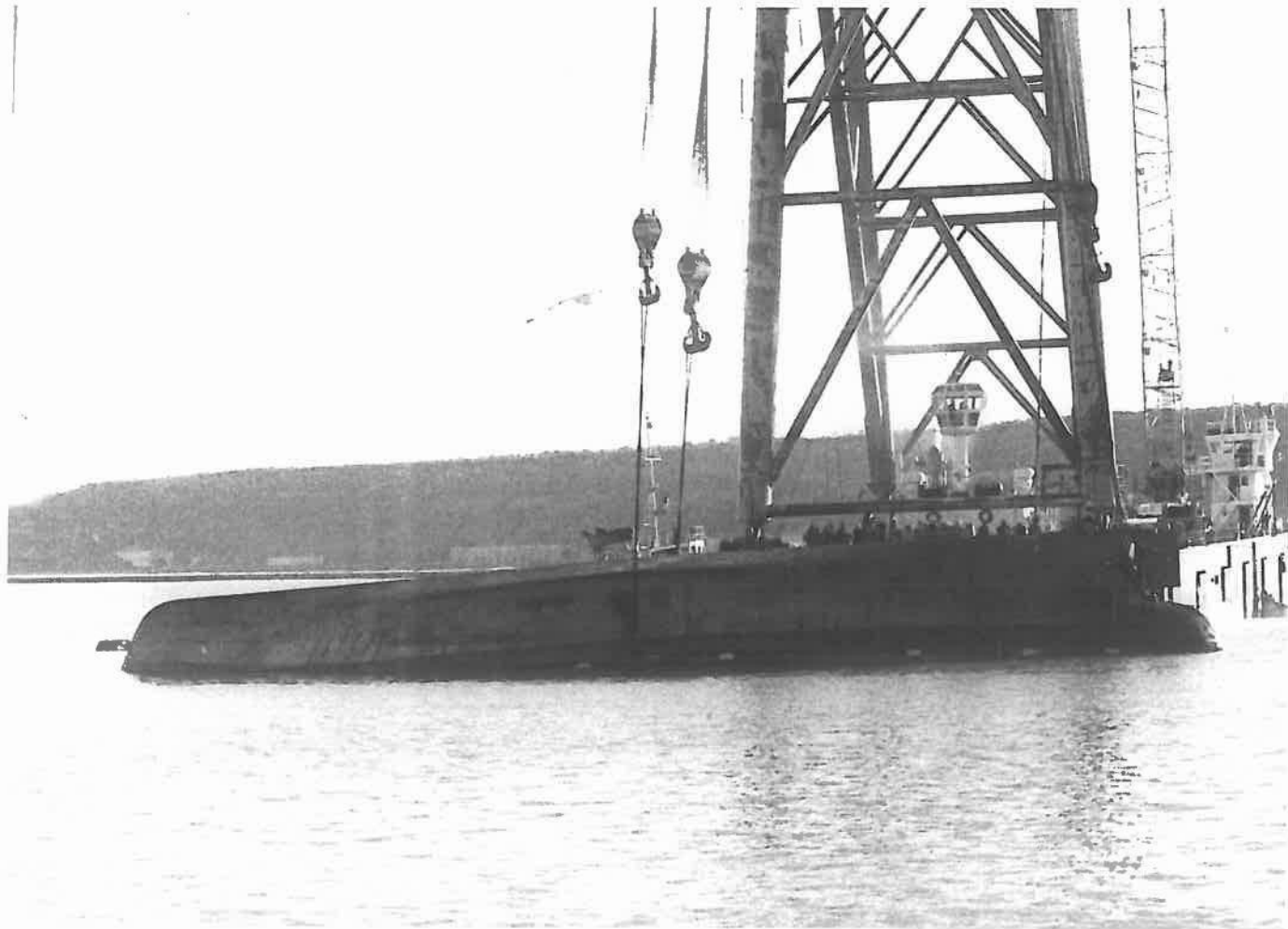
Nella **"RODI"** divenuta loro bara all'alba del 23 dicembre sono passati l'ultima volta, senza un saluto, davanti il porto di San Benedetto

DI FELICE Agostino
CIARROCCHI Marcello
PALESTINI Alteo
MIARELLI Domenico
MENGONI Ivo
LIBERATI Giovanni
PIGNATI Francesco
ALESSANDRINI Antonio
FALASCHETTI Silvano
PALUMBO Giovanni

Persa ogni speranza l'**Aretusa** ne annuncia la tragica scomparsa e li piange come figli migliori.

S. Benedetto del Tronto, 27 dicembre 1970













A cura del servizio Biblioteche, Musei e Archivio Storico